

CATECHESI

SCUOLE MEDIE

RIVISTA MENSILE PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

MARZO 1950 ANNO XIX - N. 3

EDIZIONI ELLE DI CI in occasione della Beatificazione di

DOMENICO SAVIO

Biografie

Bonaventura Zarbà d'Àssoro: **Il Beato Domenico Savio;** elegante vol, di 275 pagg.; tavole fuori testo e ritratto in elegante copertina L. 300

Aldo Fantozzi: **Il piccolo gigante;** agile biografia, di pagg. 200, numerose tavole fuori testo, cop. a due colori con ritratto del Beato L. 200

Quattro Aspiranti: **Modello di Aspirante;** il Beato Domenico Savio visto da quattro Aspiranti di A. C. nel commento alla «regola dell'A.» Elegante volumetto, con illustrazioni e ritratto a due colori in copertina L. 150

Cineracconto

Domenico Savio; album illustrato in 20 pagine di grande formato, con 64 quadri originali a quattro vivaci colori, del pittore Prof. Emilio Florio e testo di Guido Setti . cad. L. 80

Teatro

E. Bonomi: **Domenico Savio** (bozzetto scenico in due tempi), 8 personaggi (adatto per accademia) L. 80

Un'**accademia** al Beato Domenico Savio. Novità assoluta. Contiene: 1 radioscena, 3 prose, 5 poesie, 1 dialogo, 1 atto unico e 2 inni L. 100

Musica

Tre lodi in onore del Beato Domenico Savio: Don L. Loss: «Sali e splendi» (Lode); E. Selva; «O spirito eletto» (Lode); Don L. Lasagna: «Gloria, o Savio» (Inno-Lode).
La cartolina con testo e musica delle tre lodi (solo canto) cad. L. 15

La partitura delle tre lodi per accompagnamento cad. L. 100

Abbonamenti per il 1950:

	Italia	Estero
Catechesi «S. M.»	L. 300	L. 600
Catechesi «P. O.»	" " 200	" " 400
Cumulativo «S. M.» e «P. O.»	" " 450	" " 900

DIREZIONE **CENTRO CATECHISTICO SALESIANO**

AMMINISTRAZIONE **LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA**

VIA COTTOLENGO, 32 - TORINO (709) — **c. c. p. 2/27196**

ANNO XIX - N. 3 **CATECHESI** MARZO 1950

SCUOLE MEDIE

SOMMARIO: Messaggio di santità giovanile, 47 — Il particolare di nn quadro, 53 — DALLA CULTURA ALLA RELIGIONE: I diritti della Chiesa in columi ed integri, 54 — La penitenza nel Giubileo, 58 — DIDATTICA E PEDAGOGIA: *Schema di lezioni:* La Persona del Redentore, 61 — La Redenzione, 65 — Domenico Savio e gli Aspiranti di A. C. , 68 — INFORMAZIONI E NOTE: 69 — VETRINA A. D. C.: 46, 71, 72.

Messaggio di santità giovanile

Quando Don Giovanni Bosco, recatosi ai Becchi di Castelnuovo, per le vacanze autunnali, con un gruppo dei suoi giovani, dopo il colera dell'estate del 1854, s'incontrò in quel 2 ottobre con il piccolo « *Minò* », figlio del fabbroferraio del vicino Mondonio, forse non pensò di avere davanti a sè una delle più straordinarie meraviglie della futura santità.

Rievocando però nella vita del Savio questo incontro, scrisse: « rimasi non poco stupito considerando i lavori che la grazia divina aveva operato in quel tenero cuore ».

Queste parole del Santo, suggellano, chiudendolo, il *primo periodo* della vita di Domenico Savio, l'infanzia, trascorsa in così raro clima di santità che (è ancora Don Bosco) si sarebbe detto « fosse la virtù nata con esso ».

Sembrerà strano, e a molti incredibile, un fanciullo meno che dodicenne capace di santità.

Eppure la Chiesa, con un esame, la cui diuturnità minuziosa e severità implacabile rendono formidabile anche per i santi provetti, ha dichiarato che le virtù di questo fanciullo, continuate poi nell'adolescenza, furono eroiche; ed egli fu ben definito, da chi sapeva e poteva dichiararlo: « piccolo anzi grande gigante dello spirito » (Pio XI).

Indizi di santità.

Nelle storie dei santi, non è raro il caso che essi vengano mostrati fin dai loro teneri anni, nell'efformarsi della loro santità futura. Nelle stesse lezioni del Breviario Romano è facile trovare « *ab ineunte aetate futurae sanctitatis indicia, speciem... dedit, etc.* », e frasi consimili.

Dei santi poi morti giovani (Stanislao Kostka a 18 anni, Giovanni Berchmans

a 23, Luigi Gonzaga pure a 23, ma già qualificato santo a 16 anni), il Breviario si diffonde ancor più nell'accennare alla loro santità fanciulla.

Ora il ragionamento per analogia dovrebbe essere questo: se per quelli gli « *indicia futurae sanctitatis* » furono poi sviluppati dopo l'infanzia in una serie più o meno lunga di anni, per Domenico, gli stessi indizi, giunsero al loro pieno sviluppo nel giro di poco più di trenta mesi!

Quali furono dunque questi indizi annunziatori?

L'infanzia.

Questo fanciullo. a differenza di altri santi, non è circondato di prodigi compiutisi nei suoi primi anni. Il prodigio sta nella Grazia che lo lavora, nella « virtù cresciuta con lui ». Egli è un santo per l'operazione della « *gratia praeveniens* », nel senso profondo — come la teologia intende il termine — che egli è *santo* per la *consacrazione della grazia di Dio*, che lo fa santo e lo destina ad esser suo (1).

La nozione dell'eroismo richiesto alla santità è relativa alla natura e alla personalità. Il grado è « *respectivus* ». La sentenza di Benedetto XIV è che l'eroismo vuol essere commisurato alle occasioni che si offrirono per esercitare la virtù, alla condizione, al rango, allo stato della persona, ed anzi, non deve esigersi per ogni qualsiasi virtù, ma soltanto per quelle che il Servo di Dio potè, secondo la sua condizione e stato, esercitare (2).

Quindi cade l'obiezione se un giovanetto sia o no capace di impegnarsi a fondo nella santità... Perchè sarebbe come voler ritenere che vi possa essere un cristianesimo inferiore e uno superiore, uno possibile e l'altro impossibile. Mentre invece è vero che « il messaggio bandito a tutte le creature » (3), vivificato dallo Spirito nell'opera misteriosa e potente della grazia, è possibile d'esser realizzato nel massimo suo grado di intensità, non assoluta, ma vissuta — cioè concreta — per qualsiasi e in qualsiasi anima che nelle sue condizioni tale intensità realizzi e viva.

Perciò questo giovanetto che muore a quindici anni, consunto dal male, o come pensò il suo dottore « consumato dalla stessa nostalgia del paradiso », è un santo: vero e proprio, eroico nelle condizioni e nel suo ambiente, non meno di Sant'Ignazio, di Teresa d'Avila e di altri grandi eroi.

Ma potrebbe alcuno pensare che alla santità egli fosse votato a causa dell'esilità del suo fisico, non disgiunto da una complessione melanconica e incline all'impressionabilità e alla suggestione del misticismo.

Ma stanno a smentire l'obiezione le deposizioni dei processi: « carattere vivace, indole pronta, sensibile alle contrarietà ». Così lo vedono i suoi conturbenali, coetanei, condiscepoli, compagni di giochi e di consuetudine di vita (Rua, Cerruti, Cagliero...); però « non fu mai visto alterarsi ». Perchè era di indole buona e veniva da una famiglia (era il secondogenito, ma fu sempre ritenuto, per la morte immatura del fratellino che non conobbe, primogenito) dove vigoreggiava il timor di Dio, l'ordine, l'armonia e le più belle virtù cristiane. Tanto che fra indole e ambiente in cui si plasmò

---

(1) C. V. Heris O. P., *Il mistero di Cristo*, trad. it. Morcelliana, 1938, pag. 55, 56.
(2) *De sanctorum beatificatione et canonizatione*, Lib. III, 21.
(3) « *Praedicate evangelium omni creaturae* » (Mc., XVI, 15).

la sua infanzia, tutto cospirò a formare in lui quell'aria candida, dolce, ilare, composta, piissima che tirava amore.

Ma fu insieme precocemente riflessivo « i cinque anni sono per lui il principio d'una precoce maturità » (4). Un segno solo: la precisione al dove in sì alto grado da far ricordare la frase del breviario applicata ad altri santi: « *gravem et a nugis alienam indolem pueri'i aetate ostendit* » (5). La vera data decisiva però è quella dei 7 anni.

Data memoranda.

È stato detto che le vere date della vita sono i giorni in cui si ebbe una nuova idea di Dio, e che il sintomo più sicuro di crescere in santità è il sempre crescente, sensibile amor di Gesù (6).

Se per Savio i 5 anni sono segnati dalle tenerezze della inconsueta pietà, i 7 anni si suggellano nella prima Comunione. Restò memorando in quel 1849, a Castelnuovo, quel bambino « per la devozione con la quale fece la prima Comunione nella Pasqua (di quell'anno) sia per la compostezza, sia per la sua pietà e devozione non mai veduta, come per la poca età dei 7 anni ». Così, nei Processi, il Cagliero, che undicenne, fece in quell'anno la sua terza pasqua.

Si iniziò allora quell'unione mistica mediante un colloquio arcano e un patto segreto, di cui ci rimangono, brevi frammenti; il proposito: « I miei amici saranno Gesù e Maria », rivela un profondo senso di amorosi colloqui e « La morte ma non peccati » dichiara un'idea possente e totalitaria, arditissima.

È un'*idea madre*, con una forza insita, in cui si assomma il valore stesso del cristianesimo: amore supremo a Dio e intransigenza alla colpa. Qui poi la colpa è sentita con tanta profonda vivezza di sentimento cristiano da preferire ad essa lo stesso abbandono della vita.

Dal '44 alla fine del '52 tutto si illumina in questo chiarore di grazia. Dal 21 giugno del '52 ai primi giorni del '53 per Domenico si inizia uno dei più desiderati e amati periodi della vita. Andava a scuola a Castelnuovo, ma con tanto amore che, diceva: « se fossi un uccello vorrei volare mattina e sera a Castelnuovo e così continuare le mie scuole ». Il perchè di tanto acceso desiderio lo vedremo: era come un richiamo divino. Però questa scuola è una sorgente di eroismo — come fu ben osservato — (7) perchè è eroico senza più superare giornalmente con una tenace volontà ignota all'età e alle deboli forze, poco meno di 5 chilometri, e non una volta sola al giorno e non per un giorno solo, quelli che corrono tra Murialdo, ov'egli abita, e Castelnuovo, il capoluogo.

La sua condotta, poi, può « servire di modello — sintetizza il suo Santo biografo —

---

(4) Mons. Radini Tedeschi, conferenza tenuta a Valdocco, 1914.

(5) Detto nella Lez. IV di San Giuseppe Benedetto Labre; cfr. anche le lezioni dei Santi Giovanni della Croce, Alfonso de' Liguori, Raimondo da Penafort, Brunone, Lorenzo da Brindisi, Lodovico da Tolosa, ecc.

(6) Faber, *Il prezioso Sangue*, pag. 17, pag. 40.

(7) Caviglia, *Scritti editi e inediti di Don Bosco*, Vol. IV, la « Vita di Savio Domenico », pag. 35 e segg.

a qualsiasi giovane studente che desideri progredire nella scienza e nella pietà », a punto che consegue ripetutamente « alte onorificenze », risultato dell'aver preso il dovere con religiosità, considerandolo servizio di Dio e testimonianza d'amore a Lui.

Il grande desiderio che aveva di studiare — rivelò poi — gli era suggerito dall'intenzione « di farsi prete per salvare l'anima sua e far del bene a molti altri ». Che è frase, come si suol dire, degna d'un motto di prima Messa! E ciò fu che lo fece indirizzare, tramite Don Cugliero, amico del Santo prete, a Don Bosco.

L'incontro è noto ed è di un grande valore nella vita spirituale di Domenico. Si apre ormai un avvenire atteso e definitivo.

Con Don Bosco.

La vita che gli resta è ormai tutta concentrata nel nome di Don Bosco. La santità era già in fioritura; con Don Bosco essa maturerà. Lo studio intrapreso con l'ideale del sacerdozio ora diventa possibile ed efficace; la vita tutta insomma può conformarsi allo spirito e alle direttive del Santo « sarto », perchè Domenico si sente una « stoffa » che vuol diventare « abito del Signore ».

S'inizia l'adolescenza; e si inizia pure una crescita soprannaturale che è intessuta su un unico motivo: « Farsi santo! Essere santo! ».

Il 29 ottobre 1854 Domenico Savio era entrato a Valdocco. Valdocco era una « casa » e c'era un'aria di famiglia. Niente di collegio. Tra i compagni ve n'erano dei tristi « traviati nella fede e nella morale » (e non potevano mancare, specie in quegli anni che il colera aveva fatto strage, per cui il governo stesso aveva inviato orfani a Don Bosco), ma i più venivano dalla campagna ed erano buoni. Taluni anzi — se dobbiamo credere a Don Bosco e alle deposizioni dei processi — migliori dello stesso Savio. Infatti Savio, al suo entrare a Valdocco, non si distingueva fra i compagni se non per il suo fare dolce, e la mondezza del vestire e la delicatezza del portamento che lo facevano sembrare non un contadinello, ma di condizione *civile*, come allora si diceva.

Frequentò le scuole in città, da un professore che insegnava a giovanetti di buona e anche di nobile condizione e si diportò dignitosamente e con riuscita lodevole. Ma quello che più conta è l'essersi completamente abbandonato a Don Bosco. Forse vi sarà chi, a queste parole, penserà a lunghi sermoni di devozione spirituale tra Maestro e discepolo; e sbaglierebbe, perchè una preziosa lettera del Savio, al babbo, in data *6 settembre 1855* dà come « novella molto curiosa » l'aver potuto « *stare un'ora solo con Don Bosco, siccome per lo addietro non ho mai potuto stare dieci minuti solo* ».

Era così Don Bosco formava con la confessione, con le paroline dette in tempo di ricreazione o negli incontri, all'orecchio dell'uno e dell'altro, e con l'ambiente che aveva saputo creare attorno a sè. E se in quell'ambiente Domenico condusse un « tenor di vita tutto ordinario », per quelle confessioni si avviò ad una rapidissima ascesa interiore.

Due segni: la festa dell'Immacolata di quell'anno che se ne proclamava a Roma il Dogma, che fu da lui vissuta, dopo solo poco più d'un mese dal suo arrivo, con tanta intensità di fervore che è notevolmente fuori dell'ordinario; e qualche tempo dopo (tra il dicembre stesso e il marzo 1855) l'eroica posizione da lui presa nel duello

rusticano, tra i due invasati; gesto che rivela come un irrompere inaspettato, l'eroismo latente: immolarsi in nome di Gesù Cristo invece di loro e per loro. La coreografia è diversa e la drammaticità è ridotta, forse, ma la sostanza dell'idea e il desiderio è da martire vero.

Arriviamo al marzo del '55, cioè sei mesi dopo l'entrata in Valdocco, ed ecco la nuova grande tappa. Pare una di quelle subite fioriture di primavera che avvertono dopo il silenzio invernale l'urgere profondo delle linfe!

Farsi santo!

Don Bosco predica. Per *gli altri* fu un discorso edificante. Per lui la scintilla sull'esca già pronta e abbondante. Fu tosto un incendio. L'amore aspettava e cercava la sua parola. Venne la parola e l'amore divampò.

La parola era: « Farsi santo ».

D'ora in poi non c'è altro da cercare in Domenico: tutto in lui si concentra nelle due brevi parole. Nè solo sono una frase, una bella frase; ma una vita. E quale vita!

« Per qualche giorno non disse nulla, ma era meno allegro del solito ». Cosa inusitata in quell'aspetto che soleva muovere a dolcezza e serenità. « Se ne accorsero i compagni — seguita Don Bosco — e me ne accorsi anch'io ». La salute non lo doveva aver assistito molto il nostro Domenico in quei sei mesi, perchè, seguita a dire l'attento direttore, « giudicando che ciò provenisse da un novello incomodo di sanità, gli chiesi se patisse qualche male ».

« Anzi, mi rispose, patisco qualche bene ».

Pativa la gioiosa e dolorosa nostalgia d'essere santo! Fu l'unica sua pena, e fu tanto forte che bastò a consumare l'esile sua fibra.

Non valse la vigilanza del Santo Maestro che si sforzò di proibirgli le pene afflittive, penitenze gravi e difficilmente sopportabili, intraprese da quell'amore che aveva fretta di arrivare. Non valsero a calmare l'ardimentoso slancio le estasi, i rapimenti (che lo assalivano anche nella ricreazione e che egli chiamava « *distrazioni* »), le visioni profetiche, i messaggi del cielo. « Iddio lo vuole — ripeteva — domando che mi faccia santo ». « Perfino il mio nome dice che sono del Signore ».

Ma come doveva fare a farsi santo? Cosa voleva significare per lui questa infiammante e terribile parola? Don Bosco glielo disse, tracciandogli la via che egli stesso aveva percorsa: « adoperarsi per guadagnare anime a Dio ». Apostolato, insomma.

Fu allora che la parola *fu vissuta*. « Oh, se potessi guadagnare a Dio tutti i miei compagni, quanto sarei felice! ». Questo « piccolo grande apostolo » che finora s'era nutrito della sua passione dominante « la morte ma non peccati », ora allarga l'orizzonte del suo spirito, e a tredici anni si lancia in una conquista missionaria senza limiti: conversione dei peccatori, ritorno degli erranti, apostolato per impedire l'offesa di Dio.

È il riverbero d'un grande amore e che è la ragione della sua vita: l'amore a Gesù.

Dapprima questo amore spinge Domenico alla conquista nel piccolo ambiente che lo circondava; ma poi i centocinquanta compagni diventano pochi; le viste si allargano; gli interessi di Gesù sono visti nel mondo della Fede e della Chiesa. Lo spirito missionario prende figura di spirito cattolico: è ansia per tutti i fratelli, per i separati fratelli d'Inghilterra... Finalmente: costruire qualcosa di organizzato, di duraturo,

* *Catechesi S. M.*, Marzo 1950.

una specie di società, informata al suo stesso zelo, inspirata ai suoi stessi impulsi: un cenacolo di apostoli conquistatori dei compagni. La « Compagnia dell'Immacolata » è il termine di arrivo di questo salire di desiderio in desiderio.

« È veramente mirabile — dichiarò nel processo Don Rua — che in un giovanetto di quell'età regnasse tanto zelo per la gloria di Dio ». Ed era tanto e tale « da avere orrore e soffrire fisicamente se gli avveniva di sentir bestemmiare o di vedere in qualche altro modo offesa la Maestà di Dio ».

Attualità.

E qui un'ultima obiezione.

Non doveva riuscir monotono e « pesante » il trattare e lo stare con un compagno di tal fatta; buono sì, ma così diverso dagli altri? Non doveva essere scostante questa così accentuata spiritualità di Domenico, almeno per i più faciloni e i meno dati alle cose divote? Si teme a volte di incontrarsi coi santi che fanno pesare una certa loro austerità troppo di sè consapevole!

La risposta è quanto di meno medioevale e di più moderno ci potremmo aspettare. « L'aria allegra, l'indole vivace, lo rendevano caro anche ai compagni meno amanti della pietà, per modo che *ognuno godeva di potersi trattenere con lui* ». « Qui, — diceva a chi gli chiedeva come si fa a esser buoni a Valdocco — qui, facciamo consistere la santità nello stare allegri! ».

È così che dobbiamo intendere l'efficacia e la forza della sua penetrazione.

Domenico Savio, spentosi a 15 anni meno un mese, il 9 marzo di novantatrè anni or sono (1857), in Mondonio d'Asti, dopo neppur trenta mesi alla scuola di Don Bosco, si rivela piccolo ma grande apostolo, santo completo pur nella brevità della vita.

Questo giovane santo è un santo d'oggi, vicino a noi: è nostro.

La Chiesa ora lo eleva all'onore degli altari; ed è un fatto nuovo in venti secoli di fecondità di santi, questo « adolescente laico confessore »: un alunno di ginnasio, uno scolaro!

Altri santi giovani furono religiosi, almeno « novizi », ma già iscritti alle milizie della Chiesa, ove si fa scuola ed esercizio di professata santità. Questo invece no: era, come si dice, fuori, nel mondo, come tanti, come tutti gli altri. Conosce le prove e le esperienze dei giovani e non per averle superate, ma per esservi ancora tutto in quel mondo, inserito ancora come lo fissò la morte serena, giovanilmente apostolo.

Non vi è avvenimento nella Chiesa che non si presenti carico di germi di sviluppi divini.

Noi non sappiamo perchè a mezzo del secolo che vide due guerre fatali e, peggio, ideologie rovinose e costumi minaccevoli soprattutto per i giovani, non sappiamo perchè Iddio presenti un giovanetto che sorride dagli altari cristiani nella luce della santità eroica.

Ci arride solo una speranza, anzi una certezza: che ciò sia provvidenziale e salvatore.

* * *

Per queste pagine ci siamo serviti, in gran parte condensandolo, dello studio di A. CAVIGLIA, *Scritti editi e inediti di Don Bosco*, Vol. IV, la « Vita di Savio Domenico ».



I TRE SANTI PIEMONTESI

Quadro del Pittore M. Caffaro-Rore nel Duomo di Chieri (Vedi pag. 51).

IL PARTICOLARE DI UN QUADRO

(Vedi tavola fuori testo)

Chieri, in questa tepida giornata d'inverno, ci accoglie tra le sue antiche vie, con le piccole piazze ove si ergono chiese monumentali nelle maestose linee romaniche e gotiche, immerse nel silenzio e accoglienti nell'ombra devota. Siamo venuti a cercarne una: il Duomo. Entriamo. Una grande ombra avvolge ogni cosa.

Presso un altare accendiamo le luci, e dall'ombra emergono sulla tela che sovrasta l'altare tre meravigliose figure di proporzioni sovrumane: i « tre giganti » della santità piemontese. Tre personaggi che qui Chieri, nel suo Duomo, ha voluto glorificare perchè illustrarono — come poche terre hanno avuto la fortuna di esserlo — questa terra che fu loro.

Nel centro domina una figura trascendente, dallo slancio eroico espresso nel volto riverso al cielo e nei movimenti dolci da cui spira un anelito di sconfinata paternità: è *il Cottolengo*, che a simbolo del suo donante amore, porta sulle spalle un dolorante relitto di umanità. Alla sua destra, con un crocifisso levato verso il cielo — su cui fiammeggiano attorno al capo dei santi tre aureole, come tre anelli incandescenti — *il Cafasso*. E dietro a lui, che ha la stola dei martiri (e nel moto del vento mostra il rovescio niveo come la purezza che l'eroismo conservò) giovinezze di leviti attratti nello spirito di sacerdotale ardimento. Alla sinistra l'altro dei grandi santi conterranei: *Don Bosco*.

Essi sono ancora in tre, come al tempo della vita, in questa *loro* Chieri. E sono in movimento. Un movimento agile e fremente, come i voli d'angeli che si vedono nel cielo tempestoso: sincrono come una marcia serrata, incalzante come la carità che li spinge, veloce come Dio che li attira: « *Caritas Christi urget nos* ».

Ma non eravamo venuti per vedere questo. L'occhio corre a un particolare che cercavamo nel quadro. Davanti a Don Bosco — e poteva essere altrimenti? — il pittore ha visto dei giovani: tre fanciulli, in tre diversi atteggiamenti, muoventisi nella stessa rapida e incalzante armonia dei tre Giganti. Il primo dei tre, che i santi precede e li avanza con agile movenza infantile, ha tra le mani un cartiglio, lo alza con la sinistra, lo tiene spiegato verso il basso con la destra, mentre colle movenze si avvia rapido ad una mèta che vede e che sa. Alla sua destra, in amorevole contemplazione, controluce, un altro ragazzo; lo mira estasiato, con la suggestività emotiva d'un coro di tragedia greca che dei sentimenti d'ognuno fa il proprio sentimento profondo. Dietro ai due, l'altro fanciullo è tutto rivolto e avvolto nella luce irradiante di Don Bosco: beato in essa che lo investe e trasfigura, stretto alla sua mano con una donazione che è elevazione trasumanata di bellezza e di grazia.

Era questo particolare dei tre fanciulli, attorno al santo dei giovani che eravamo venuti a vedere. Ma non gli altri, seppur belli, ma lui, quello del cartiglio proteso come un programma, il programma davvero della sua vita: *Domenico Savio*.

Domenico Savio è qui, nella smagliante bellezza dei suoi dodici anni, quando Don Bosco lo incontrò sul Colle natio dei Becchi, e si meravigliò delle insondabili profondità scavate in quel piccolo cuore dalla Grazia.

In questo quadro del Duomo di Chieri noi abbiamo cercato Domenico, nel bel disegno e negli audaci colori di M. Caffaro-Rore, perchè ci è sembrato di ritrovare qui, in bella sintesi coi Giganti, l'interezza ideale della sua figura morale.

Per questo egli è qui, nel quadro che glorifica la santità dei tre giganti piemontesi. Egli, il « piccolo, anzi grande gigante dello spirito » (*Pio XI*).



I diritti della Chiesa incolumi ed integri

La Chiesa è una società di diritto divino, superiore a qualsiasi altra potestà umana. (1)

La Chiesa è superiore a ogni potestà umana non per una concessione dello Stato, ma perchè essa è anteriore allo Stato: quindi per esso la Chiesa è fonte di diritto. In materia spirituale, il potere della Chiesa è diretto. *Ciò per quanto riguarda la fede ed i costumi e l'ordine della salvezza. Qui la Chiesa esercita il suo magistero infallibile insegnando le verità di fede, soprannaturali e naturali, i precetti ed i consigli contenuti nel deposito della Rivelazione divina da Lei custodita. Le compete quindi di interpretare ciò che dice la Rivelazione sull'uso delle cose materiali, su ciò che si deve rendere a Cesare e su ciò che si deve rendere a Cristo. Così alla Chiesa appartiene, per questo potere diretto, l'amministrazione dei Sacramenti, sorgenti dalla grazia, il governo dei fedeli, l'insegnamento religioso nelle scuole e tutto ciò che è d'ordine sacro o necessario al culto divino...*

La Chiesa conseguentemente ha un potere indiretto sulle cose temporali. *Tale potere la Chiesa ha in quanto interessa lo spirituale e l'ordine della salute; non in ragione del bene temporale che procura, ma in ragione del peccato da denunziare o da evitare, del bene delle anime da conservare, della libertà della Chiesa da mantenere.* (2)

« La Chiesa — dice il Bossuet — è Cristo, ma Cristo diffuso e comunicato ». (3)

---

(1) Per questi concetti sarà utile rileggere MARITAIN, *Primato dello Spirituale*, trad. da G. P. Dore, Milano, s. d.

(2) Condensato da GARRIGOU-LAGRANGE, *Les exigences divines ecc.*, in « Vie spirituelle », Marzo 1927.

(3) *Notes sur l'Eglise*, t. VI.

In altre parole Cristo col suo Vangelo deve essere presente in ogni manifestazione della vita: ed ogni azione, anche materiale, ha sempre un significato morale: la Chiesa ha il diritto tanto nello spirituale come nel temporale di dire la sua parola. Specialmente negli ultimi secoli una lotta senza quartiere si è combattuta contro i diritti della Chiesa.

I Pontefici hanno sempre difeso questi diritti: hanno anche sofferto la morte o la prigionia come Pio VII per opera di Napoleone. Oggi sono i Vescovi che soffrono perchè questi diritti siano integri ed incolumi: Stepinac, Mindzenty, Beran sono nomi gloriosi ma carichi anche di dolore, sofferenze e persecuzioni: sono i sacerdoti perseguitati, carcerati, uccisi; sono i fedeli che devono nascondersi se non vogliono morire.

Le arti più subdole (dalla minaccia larvata ad una tessera di partito, che è quella del pane quotidiano), tutto è adoperato per staccare da questa Chiesa i suoi figli. La veste inconsutibile di Cristo è lacerata, strappata, bruttata. Ma a nulla tutto questo giova: i diritti della Chiesa restano, anche se essa deve assumere per vivere un tono clandestino: le Catacombe portarono un cristianesimo più sentito e più mordente: così in quei paesi, dove i diritti della Chiesa sono conculcati e straziati, lo spirito religioso si affina e purifica come l'oro nel fuoco ad alte temperature.

A nostra consolazione sta la promessa di Cristo: « Non prevarranno ». I cattolici però devono difendere questi diritti della Chiesa; devono affermare davanti all'autorità il libero esercizio di essi. Questo perchè, difendendo a viso aperto i diritti della Chiesa, difendono se stessi. L'esperienza ci dice che dove i cattolici sono perseguitati, manca anche il minimo di libertà personale. Mancanza di libertà che si riflette non soltanto nei riguardi della religione, ma in tutti i campi della vita: nel campo del lavoro, della politica, della scuola, della indipendenza nazionale stessa. I protestanti, che vollero scuotere il potere della Chiesa e si ribellarono alle sue leggi, oggi sono d'accordo con essa nel protestare contro gli abusi dello Stato, contro la Russia.

Dualismo doloroso.

Hanno oggi molti cristiani contezza dei diritti della Chiesa? Ed anche coloro che si chiamano fedeli hanno le idee chiare su ciò? Basta osservare come vivono: sono persone con qualche po' di vernice religiosa. Di tanto in tanto una preghiera, una messa ascoltata, ma questo in margine o al di fuori dei loro doveri ordinari: un cristianesimo accanto alla vita. Molto spesso un compartimento stagno separa l'esistenza cristiana.

Di qui delle tristi conseguenze, fra cui un interesse nullo od assai attenuato per la Chiesa.

Non si lavora affatto per l'estensione del regno di Dio: si pensa che spetta ai sacerdoti e non ai laici.

Siccome non si può vivere senza ideali, ecco che ci si appassiona per

cause di valore secondario o, Dio non voglia, per cause indegne di tutto lo zelo che ci si spende intorno. Questo dualismo, oltre che a togliere al cristiano il gusto di partecipare, sotto il rispetto cristiano, alla vita generale, fa anche accettare di rimanere in margine.

Non si vede più che la fede è il fermento che deve fare lievitare tutta la massa e che deve impedire al mondo di corrompersi. Non si vede più che la Chiesa deve dare a tutti le forze umane in tutti i campi, individuale, familiare, sociale, civico, internazionale; lo slancio, l'impeto salvatore e veramente costruttore. Egli si limita a praticare la religione come un alunno sventato, senza orizzonti e senza fiamma.

Viene a mancare l'irradiamento del Cristo.

La testimonianza, cui abbiamo accennato precedentemente, invece entusiasmerebbe, avrebbe mordente: il cristiano sarebbe allora, come si dice oggi, un tipo.

Il cattolico cerca il paradiso in cielo, ma sa che il regno di Dio comincia qui sulla terra (Intra vos est) *e comincia fin d'ora a farne conoscere i diritti in se stesso perchè ne pratica i doveri.* (4)

Azione per la difesa.

Una coscienza chiara dei diritti della Chiesa sarà quindi il primo requisito seguito da quello di un'azione continua in ogni campo della vita per la tutela dei diritti della Chiesa.

Per fare questo occorre una fede viva ed una mente aperta acutamente ai problemi moderni, nonchè un coraggio non comune.

Ha detto bene uno scrittore: « Un cristiano non è un vile che tema di abbracciare la vita, nè un debole che tema d'affrontare la gioia, nè un vinto. È un uomo chiaro e deciso, che sa come ogni cosa debba essere purificata, la natura, il lavoro, l'amore, la persona stessa, e che con il Cristo è capace di tutto purificare ». (5)

Perciò il cattolico è un uomo di azione eminente: egli sa che la Chiesa non tarpa le ali a nessuno, sa che la Chiesa esercita solamente i suoi diritti ed ha il preciso mandato divino per farlo.

Egli sa che « con tutti i limiti della Legge divina che vale per tutti, e la cui autorità obbliga non solamente gli individui ma i popoli, rimane un largo campo e una libertà di movimenti per le forme più varie... ». (6)

Così ciascuno deve mettersi all'opera, mettendo radici sempre più profonde nel suo ambiente di vita. Per gli uni sarà l'azione caritativa, per gli altri l'azione sindacale o professionale o la responsabilità di una Associazione.

---

(2) Condensato da PLUS, *Come presentare Cristo ai nostri tempi*, pag. 99 e segg.
(5) J. MOUROUX, *Le sens chrétien de l'homme*, p. 21.
(6) PIO XII, *Radiomessaggio Natalizio*, 1942.

Tutto occorre fare, senza preoccuparsi delle critiche, nè degli ostacoli « con quella fede che trasporta le montagne ».

Questa obiezione è già stata fatta ai cristiani dei tempi antichi, ma ecco come rispondeva Tertulliano: « Si dice che noi siamo gente inetta ai compiti terreni. E come potremmo esserlo, dal momento che viviamo con voi, mangiamo, vestiamo come voi e abbiamo lo stesso vostro genere di vita? Poichè noi non siamo dei « gymnosofisti » dell'India, abitanti delle foreste ed esiliati dalla vita ». (7)

Con un'azione continua e sociale, frutto di una vita e fede sentita, noi potremo sempre far conoscere e difendere i diritti della Chiesa. Occorre agire nel campo pratico perchè non bastano i teorici: la chiesa di questi ne ha e di splendidi; il campo, la vigna di Dio ha bisogno di operai che possono arrivare a tutte le ore; se lavorano sono sempre bene accetti dal padrone.

L'esempio.

D'Ondes Reggio, in tempi calamitosi per la Chiesa, fu un cattolico integrale e perciò cittadino esemplare e completo; egli visse per l'affermazione del pensiero cristiano, della libertà e della giustizia nella vita pubblica, fu il pioniere ardente e battagliero dell'azione dei cattolici Italiani sul piano politico. Fu insomma un umile ma indefesso difensore dei diritti della Chiesa.

Sulla sua tomba volle inciso questo prezioso epitaffio:
« Poenitens se peccasse, conculcata Ecclesiae catholicae jura defendere studuit: *Pentendosi dei suoi peccati, difese con tutte le sue forze i diritti conculcati della Chiesa Cattolica* ».

I Francesi hanno una parola che esprime tutta la forza dell'azione sociale e del combattimento per la buona causa: essi chiamano infatti questi cattolici « militantes » soldati. È una parola che rende bene l'idea.

Una campagna...

... diffamatoria è in atto da parte della stampa comunista contro l'Anno Santo. Essa fa parte di quella logica marxista che tutto della Chiesa vuole abolire e distruggere, ed è orchestrata da più lontano.

Sono in giuoco in questa i diritti della Chiesa: si cerca di vuotare di contenuto il purissimo significato di quell'atto di culto che è il Giubileo. Vignette, articoli, esagerazioni numeriche, valuta estera che entrerebbe in Italia ad unico profitto del Vaticano ecc. Quando la smentita inchioda il calunniatore, si passa ad un altro argomento. Resta il « calunniate, qual-

---

(7) SUHARD, *Agonia della Chiesa?*, Trad. De Piar, Roma, 1947, pag. 72.

che cosa resterà sempre». Non si può sapere che estensione prenda la campagna: qualunque essa sia, lo scopo è chiaro.

«I cattolici italiani sappiano reagire nel modo più energico ed efficace a questa nuova sfida impudente ai loro diritti di fedeli e di cittadini ed insieme ai loro doveri di difensori della religione e della Chiesa».

Roma con l'Anno Santo fa maggiormente sentire a noi cattolici ed Italiani la maestà del centro spirituale del mondo. Una volta di più e come mai — cioè con uno stato d'animo tutto particolare — convengono in Italia genti d'ogni parte del mondo. Vi vengono con la mentalità del pellegrino e non del turista. Vi soggiornano pellegrini con il religioso rispetto, la commossa considerazione ch'essi provano tutti per la terra, cui la sede del maggior Piero assegnò l'onore ed il compito d'essere il centro di irradiazione come della religione comune così della comune civiltà. Così verranno in Italia pellegrini che vivranno per un po' di tempo in essa come nella patria comune.

Questi pellegrini onoreranno perciò l'Italia con pietà ed affetto filiale e la lasceranno con un affetto che non morrà.

Il Giubileo delle anime cristiane si muta così in Giubileo delle coscienze civili; e nel sentimento, nella poesia, nella fede d'entrambi è Roma, è l'Italia.

Vi sono, purtroppo, degli Italiani di nascita e di nome, che per essere anticattolici, dimenticano il dovere che la nascita ed il nome impongono ad ogni galantuomo: il rispetto alla propria patria. (8)

Prof. Don Stefano Sciaccaluga

---

(8) Condensato da un articolo de «L'Osservatore Romano»: *La campagna contro l'Anno Santo*, del 22 Luglio 1949.

La penitenza nel Giubileo

Il Giubileo.

Il Giubileo non è che una indulgenza straordinaria legata ad un pellegrinaggio romano intrapreso in spirito di penitenza.

Il Giubileo ebraico era un anno santo imparentato cogli «anni sabbatici» e con l'annuale «giornata di espiazione».

La *giornata dell'espiazione* si celebrava al settimo giorno del settimo mese; era vietato il lavoro, ordinato il digiuno, comandata l'afflizione dell'animo, cioè la contrizione e il dolore. Culminava nel «sacrificio della espiazione vicaria». Veniva cioè ucciso un capro espiatorio e veniva offerto un capro emissario che, caricato dei peccati del popolo, veniva cacciato nel deserto a morirvi di stenti o divorato dalle fiere.

Con questo duplice rito, collocato in cornice di penitenza, era purificato il tempio, il sacerdozio, e tutto il popolo. E ciò che otteneva tale benefico effetto era questa espiazione vicaria (cioè espiazione fatta in sostituzione) (Cfr. *Lev.*, XVI, 23, 26). Ogni settimo anno, era sabbatico: la terra doveva riposare e gli uomini con essa (*Lev.*,XXV). Era un anno di santificazione.

Il cinquantesimo anno poi era giubilare. Non solo la terra riposava; ma anche ogni ineguaglianza sociale sorta nel frattempo — con compre, vendite, pegni od asservimenti — veniva rimessa allo stato originale (*Iev.*, 8): un anno quindi di remissione.

Il Giubileo cristiano raccoglie in sè e realizza i diversi elementi contenuti in « *umbris et imaginibus* » in questi riti. È un anno di purificazione, espiazione, restaurazione, conversione. (Preghiera dell'Anno Santo). Esso conta soprattutto sulla espiazione vicaria, prestata cioè da altri, ma offerta a noi e per noi in dono: ma accetta pure la contrizione personale, la penitenza e cooperazione individuale.

Il grande Sacerdote della Nuova Alleanza compì nel suo sangue l'espiazione; nè esiste più necessità di rinnovarla: *una oblatione consummavit in sempiternum sanctificatos* (*Hebr.*, XV, 14). Esiste invece la necessità di associarci al grande sacrificio espiatorio, per mezzo della contrizione dello spirito manifestata attraverso le opere penitenziali.

Valore delle opere di penitenza.

I. Non sono certo le povere opere afflittive del corpo — digiuni, macerazioni — quelle che possono espiare e riparare il peccato. Ciò che espia e ripara è il sangue di Gesù, la grazia, che avviva, rinnova e monda; ma le opere di penitenza sono come l'apertura di un rubinetto o di un interruttore, condizioni necessarie per l'afflusso dell'energia.

Nella disciplina ecclesiastica primitiva le opere penitenziali avevano un posto preminente e erano molto gravi. Con la macerazione corporale pubblica e diuturna si tendeva a macerare lo spirito che aveva peccato e che portava nelle sue profondità le tracce della antica colpa originale. Leggere, per comprendere questo valore attribuito dalla Chiesa alle opere afflittive, le preghiere della liturgia romana quaresimale e il « *Pref. in Quadrag.* »: « *Qui corporali ieiunio vitia comprimis, mentem elevas, virtutem largiris et praemia... per Christum Dominum Nostrum* ». Vera sintesi della teologia penitenziaria. Chi dona la grazia della redenzione delle anime (*mentem elevas*) e dei doni e delle virtù che adornano e vivificano (*virtutem largiris et praemia*) non è altri che Dio attraverso l'opera meritoria e salvifica del suo Cristo. Quindi invano si cercherebbe un appiglio all'obiezione luterana della sopravalutazione cattolica delle buone opere: « *non ex operibus quae fecimus nos* », ma è sempre e sola la grazia di Cristo che ha l'integrale potere redentivo e la somma dei valori soprannaturali.

L'operazione umana però non solo non è inutile è, come dicono i teologi, condizione « *sine qua non* » (condizione necessaria). E questa particolare necessità della condizione, trova la sua giustificazione nella dottrina del Corpo Mistico, per cui il battezzato non è qualcosa di esterno, di passivo, ma membro vivente e partecipe di una inserzione attiva nel corpo del *Christus totus*.

II. La Chiesa inoltre avvalora queste pratiche ritenendole altamente educative nel senso che esse cooperano alla formazione del cristiano integrale e di più sono atti eccellenti di culto perchè in essi è implicita quella « *confessio laudis* » della Divinità che è la ragione precipua del culto. La pubblica penitenza primitiva aveva questo valore didattico e culturale, sia per il singolo che per la comunità. Poi venne abolita, andò in disuso, o forse meglio: mutarono le forme sotto cui essa si presentava. Se scomparvero le forme di flagellazione, o umiliazioni con cenere e cilici, consistenza alle porte dei templi, ecc, non scomparirono, ma prevalsero in questo senso e con quei significati i pellegrinaggi.

I pellegrinaggi.

Il fatto che esistano luoghi santi per la pietà cristiana è molto importante. La Terra Santa per antonomasia costerà nei secoli di mezzo, infinito sangue alla Cristianità che si impegna a redimerla con le crociate per usufruire fra l'altro della possibilità di pellegrinarvi in penitenza. Le tombe dei Santi Apostoli, fin dai primi secoli e nell'alto medioevo sono visitate con questo intento purificatore. Ne sono prova i graffiti ricchi di invocazioni e tali da dimostrare una frequenza periodica di pellegrini notevolissima. Altri templi come quello di Compostella in Galizia, o di S. Maria Maddalena a Marsiglia sono talmente frequentati che molte chiese in regioni anche lontane (Italia) vengono consacrate ad onore di quei santi (cfr. le molte parrocchie rurali sul versante occidentale dell'Appennino — probabile itinerario delle carovane pellegrinanti —) dai pellegrini tornati in patria dopo quelle visite di devozione.

Il pellegrinaggio ha in sè molti valori soprannaturali:

a) non tanto forse oggi, per gli aumentati mezzi di comunicazione, ma certo in passato era una ricca occasione di mortificazioni e di penitenza (Cfr. *II Cor.*);

b) era una pubblica « confessione », e tale lo è ancora, di essere peccatori e di riconoscersi tali.

c) era ed è una sorta di lode e di preghiera a Dio (è inseparabile dal « *Miserere* », Litanie, suppliche, ecc.).

Quindi l'azione afflittiva la Chiesa — come abbiamo detto — la valorizza in quanto è indizio di penitenza e di contrizione interiore, o in quanto a tale mutazione di volontà conduce.

Insomma: Iddio non si adira per sempre (*Salmo* 102) ma chiude gli occhi sui peccati degli uomini. E, come ci insegna Gesù, il Padre a chi chiede dà, a chi bussa apre. Dio che è più buono di noi davanti a questa sorta di *violenza fisica* (importunità) che è la preghiera, darà lo spirito buono a coloro che lo chiedono. Su questi fondamenti e in questa luce va considerata la penitenza afflittiva che è sì corporale ma che è soprattutto fatto interiore.

Dott. Francesco Walland



SETTE NUOVISSIMI E INTERESSANTI DOCUMENTARI
SU **ROMA** E SULL'**ANNO SANTO** - CHIEDETELI!

DIDATTICA e PEDAGOGIA

Schemi di lezioni

La Persona del Redentore

(Traccia di lezione per Scuole Medie Superiori).

Spunti introduttivi.

— La realtà del male e del peccato che secondo la concezione cattolica sta all'origine della attuale condizione dell'umanità sembra pregiudicare una concezione pessimista. È un fatto che l'ombra del peccato è sempre alle spalle di un cristiano profondo; d'altra parte... puoi cogliere facilmente dalle stesse labbra di qualche giovane, magari sporche di falsa letteratura, i soliti attacchi a un cristianesimo negatore della gioia...

— Ciò sarebbe vero se Cristo con la sua Redenzione, vincitore del peccato, non ci avesse riconciliati col Padre. Leggi il brano stupendo di San Paolo, I, 3-14 nella lettera agli Efesini: « eravamo destinati alla gioia per mezzo di Cristo dall'eternità ».

La nostra redenzione.

I. - Disegno di misericordia.

— L'umanità col sopravvenire del peccato si disfaceva nell'abbandono spirituale e morale. Ma Dio « *non si adirò con noi per sempre* » (Salmo 102); la sua misericordia tese la mano all'uomo volendo la sua salvezza. Il primo giudizio divino pronunciato sul peccato dell'uomo è già illuminato da un raggio di redenzione dal male; è questo il senso che la Chiesa cattolica dà alle parole (in *Genesi*, III, 15), rivolte da Dio al serpente seduttore.

— Questo primo bagliore di redenzione ha tracce nella storia di tutti i popoli; si fa « Rivelazione divina » in un messaggio universale. dalla testimonianza della Bibbia

a quella del Vangelo. L'idea della Redenzione si concreta nell'aspettativa di un Redentore, Messia.

Rileggi quel brano di Platone (*Politica*, II, 361, c) che profila l'ideale del giusto che, schiacciato dall'ingiustizia, perdura nella sua rettitudine fino a morire crocifisso; e fa notare come questo ideale rientra nella storia, coi profeti del Vecchio Testamento. Il loro annunzio di una nuova alleanza con Dio che si fonda sulla santità delle anime (1), si focalizza intorno a un misterioso personaggio additato all'umanità come la salvezza di tutti. Egli è vittima e vincitore insieme, e nella sua vittoria realizza la salvezza.

Presenta la meravigliosa pittura del Redentore, in *Isaia*, LIII, coi riflessi in altri profeti, per es.: *Malach.*, I, 11. Gesù stesso vi si riconosce, e afferma chiaramente che la sua missione è di dare la vita in prezzo e riscatto di molti (*Mc.*, X, 45; *Mt.*, XX, 28).

II. - Profilo del dogma.

1. - **Enunciato:** « Il Figlio di Dio secondo la sua natura umana soddisfece per i peccati di tutto il mondo e meritò la Redenzione del genere umano decaduto, con la passione e morte sull'altare della Croce, dove una sola volta fu offerto per espiare i peccati del mondo » (2).
È evidente che in primo piano è da tenere presente la stessa persona del Redentore di cui si suppone dimostrata:
— la sua esistenza storica nella persona di Gesù il Cristo,
— la sua natura umano-divina attraverso il dogma dell'Incarnazione.

2. - **Analisi:** I termini estremi del dogma vanno: *da Dio*, offeso, che chiede riparazione, *all'uomo* che col peccato, rotto il suo rapporto con Dio è incapace di ristabilirlo con una riparazione *adeguata*. Qui s'inserisce l'opera di Gesù che si presenta come: *Mediatore, Redentore, che soddisfa per noi.*

a) **Cristo mediatore.** Gesù esaurisce in pieno il concetto di « *mediator* » in quanto non solo è *medium:* ponte tra la natura umana e divina in forza della sua unione ipostatica, ma in quanto ricongiunge, riconcilia in amicizia, l'uomo con Dio, con una soddisfazione efficace di valore infinito. È l'*unico* mediatore morale e ontologico insieme, perciò perfetto.
— È questo il senso pieno dell'« *unus mediator* » di San Paolo (*I Tim.*, 2, 3-6) ripreso dai Padri, p. es. da Sant'Ireneo: « *opportuerat enim mediatorem Dei et hominem per suam ad utrosque domesticitatem* (διὰ ἰδίας πρὸς ἑκατέρους οἰκειότητος) *in amicitiam et concordiam utrosque reducere et facere ut et Deus assumeret hominem et homo se reduceret Deo...* ».

---

(1) *Isaia*, I, 11; *Gerem.*, VI, 20; VII, 20-23; *Amos*, V.
(2) Dallo *Schema Costitutionis Dogmaticae De Doctrina Catholica* de Concilio Vaticano, in parte riportato per quello che riguarda la Redenzione da P. Cordovani O. P. nel suo *Il Salvatore*, « Studium », 1946, pag. 254.

— Dottrina poi formulata nel Concilio Fiorentino e Tridentino (3).

— Fa' notare la precisione teologica al riguardo, di Manzoni nelle prime strofe del *Natale*, e di Dante: *Paradiso*, canto VII, v. 88 e segg.).

b) **Cristo Redentore:** La sua mediazione Gesù la realizza con la Redenzione: offrendo a Dio da parte dell'uomo il prezzo della riconciliazione e ottenendo all'uomo la restituzione della prima amicizia con la grazia. Senso contenuto nello stesso significato biblico delle parole:

— *redemptio:* (λύτρωσις e ἀπολύτρωσις) nell'Antico Testamento indica, *in genere*, liberazione teocratica promessa al popolo da Dio. Nel Nuovo Testamento: è la liberazione messianica ottenuta dal Sangue di Cristo, offerto come *riscatto* (λύτρον *Mt.*, XX, 28 e *Mc.*, X, 45), o come *prezzo dovuto* (τιμῆς) *I Cor.*, VI, 20 e VII, 23) (4).

— L'angoscia dell'uomo e del mondo era nel suo travaglio doloroso sotto il giogo del peccato e del male, e Gesù appare nella storia del mondo come il liberatore promesso che sfalda questo giogo ridonando all'uomo, col prezzo della sua morte e del suo sangue, la libertà di Figlio di Dio. Chiarissima è in Gesù la coscienza di questa missione, come risulta dai passi citati di *Mt.*, XX, 28, *Mc.*, X, 45, e dalle sue parole nella istituzione dell'Eucaristia, *Mt.*, XXVI, 28, *Lc.*, XXII, 19. Così pure chiarissima è nel pensiero di *Pietro: I Pet.*, II, 21, 24 e III, 18; di *Giovanni:* I, 29-36; III, 14; X, 11; *I Jo.*, III, 5 e 8; *Apoc.*, V, 7-14; e di *San Paolo:* specialmente *I Cor.*, XV, 3; *Ef.*, 1, 7 e V, 2; *II Cor.*, V, 10; *Rom.*, III, 25 e V, 8.

— Dottrina che, incisa fortemente nella tradizione, è stata fissata dalla Chiesa, dalla semplice formulazione del Credo Niceno-Costantinopolitano a quella del Concilio di Firenze (Denz. 711) e di Trento (Denz. 938) pur non formalmente definendola.

c) **Cristo soddisfece per noi.** Si tratta di precisare *il modo* dell'opera redentiva di Gesù. Non ci ha redento per es. ottenendoci una condonazione, neppure attraverso una semplice espiazione penale, ma soddisfacendo in vece nostra: è la Sua « *satisfactio vicaria* » di cui parlano i teologi: consiste nel volontario sconto della pena in vece nostra (*voluntaria perpessio penae*); incapaci com'eravamo, in quanto finiti a soddisfare l'infinita maestà di Dio offesa col peccato: « *unde oportuit ad condignam satisfactionem ut actus satisfacientis haberet efficaciam infinitam utpote Dei et hominis existens* » (5).

— Però il valore di una « *satisfactio vicaria* » sta, se c'è:

1. - solidarietà tra il reo e colui che soddisfa;
2. - l'accettazione di questa soddisfazione da parte della persona offesa;
3. - la volontaria accettazione di essa da parte di colui che soddisfa. Ciò si è perfettamente realizzato per Gesù: sia riguardo alla solidarietà con l'uomo che

---

(3) Cfr. DENZINGER, nn. 711 e 790.

(4) PRAT., *La teologia di San Paolo*, vol. I, pag. 411.

(5) *S. Th.*, III, q. 1, a. 2, ad 2.

è ontologica (per l'unione ipostatica) e morale (Cristo *nuovo Adamo*, cfr. *Rom.*, V) (6); sia riguardo alla accettazione di essa da parte di Dio Padre (Cfr. *Jo.*, X, 17; *Romani*, V, 10; *Ef.*, V, 2) e di Gesù stesso come evidentemente risulta dal Vangelo nei passi citati.

— Per questa dottrina cfr. la Dottrina della Chiesa nel Concilio Tridentino (Denz. 799-904).

Conclusione.

1. - Ibsen al suo « Brand », pur nel suo cristianesimo intransigente e alle volte fanatico, fa dire queste parole che sono di una profonda risonanza moderna: « Ah, voi non pensate che a giochi, a feste galanti, volete ben credere un poco, ma non inquietarsi troppo facendo pesare tutto il fardello su Colui che, vi hanno detto, s'è incaricato della espiazione. Poichè si è lasciato coronare di spine per voi, non vi rimane più che danzare. Fate pure, ma rimane a sapere, amici miei, dove questa danza vi condurrà » (7).
L'indifferenza contemporanea per la Passione di Gesù ha il tragico di una inquieta insoddisfazione...

2. - Esortare i giovani a ripensarla in questa Quaresima di Anno Santo per coglierne l'immenso valore nei riguardi personali e nell'anima del cristianesimo.

D. C.

---

(6) Cfr. pure le pagine sintetiche del PRAT su questo argomento, *op. cit.*, vol. II, pag. 162.
(7) IBSEN, *Brand*, Atto 1, S.E.T., Torino, 1948, pag. 63.

La passione del Signore e la sua risurrezione ci mostrano due vite: l'una è quella che sopportiamo, l'altra quella che desideriamo. Può ben darci l'altra vita colui che si degnò di sopportare per noi questa. Con ciò egli mostrò quanto ci ama, e volle che credessimo che ci darà un giorno i suoi propri beni, dopo aver voluto dividere con noi i nostri mali. Noi siamo nati; è nato anche lui: e poichè siamo destinati a morire, anche lui è morto. Ecco le due cose che noi conoscevamo in questa nostra vita... il nascere e il morire: cose che abbondano nella regione nostra... È venuto dunque il Signor nostro a questa regione da un'altra regione: alla regione della morte e della sofferenza dalla regione della vita e della felicità... (S. AGOSTINO).

SOMMARIO P. O. Piccolo catechista sugli altari, 51 — IN MARGINE ALLA SCUOLA: A voi educatori!, 53 — PER LA SCUOLA: La grande Storia: Gesù per salvarci si fa uomo, 56 — *Come insegno l'Anno Liturgico ai miei bambini:* Quaresima, 59; Passione, 60 — La Quaresima, 62 — VITA ORATORIANA: Le cose di chiesa, 64 — CROCIATA CATECHISTICA: 66 — FATTI E SPUNTI: 52, 55, 58 — VETRINA A. D. C.: 50, 67, 68.

La Redenzione

(Lezione per Scuola Media Inferiore)

1. - Parte storica (fonti).

Leggiamo uno dei più bei salmi che è anche uno dei più comuni:

> *« Dal profondo (delle mie pene e miserie) grido a te, Signore * Signore, ascolta la mia voce — Fa' che siano in ascolto i tuoi orecchi * alla voce della mia supplica — Se tieni conto delle mie colpe, Signore * Signore, chi resisterà (davanti a te)? — Eppure presso di te è il perdono * per poterti servire con venerazione — Io spero nel Signore * l'anima mia spera nella tua parola — Il mio cuore aspetta il Signore * più di quanto le scolte (notturne) aspettino l'aurora — Più che le scolte l'aurora * attenda Israele il Signore: — Perchè presso di lui è misericordia * presso di lui generoso il riscatto — Egli riscatta Israele * da tutte le sue colpe » (Salmo 129).*

Era questo uno di quei quindici salmi detti delle salite *o* dei gradini *che gli Ebrei cantavano quando per le solennità salivano al tempio santo di Gerusalemme. In esso si esaltava Iddio che concede « un generoso* riscatto *a tutte le colpe del suo popolo ».*

Gli Ebrei intendevano bene che cosa voleva dire riscatto. Erano stati riscattati dall'Egitto, quando Dio li aveva liberati *da quella crudele schiavitù per mezzo di Mosè. Di nuovo poi tratti schiavi in Assiria, erano stati ancora* liberati *dal Signore.*

Tuttavia qui si trattava di un « riscatto », di una liberazione sociale, civile, nazionale. Gli Ebrei venivano liberati da un giogo straniero per poter essere liberi cittadini nella loro terra.

Essi però ben sapevano che c'era in loro e in tutti gli uomini un altro giogo, un giogo morale e spirituale, quello del peccato. *Il peccato aveva scavato un abisso tra gli uomini e Dio: li aveva fatti schiavi della morte, cioè della colpa. Era da questa schiavitù che gli Ebrei aspettavano di essere liberati* (Cfr. *Denz.* 793, *Dottrina della Chiesa*).

E gli Ebrei aspettavano la liberazione da questa particolare schiavitù del demonio, perchè sapevano che Iddio lo aveva promesso. Nei libri delle loro Storie Antiche — che erano la storia della loro alleanza con Dio (la Bibbia) — molte pagine parlavano di queste promesse. Per es. nel Gen., III, 15, *quando Dio diceva al serpente: « la* stirpe *della donna ti schiaccerà il capo », indicava che ci sarebbe stato un futuro Figlio della prima madre che avrebbe vinto il nemico, riscattando tutti i fratelli (gli uomini). Poi i Profeti spiegavano la figura e le qualità di questo riscattatore: « sarà un pastore del suo popolo » (diceva Ezechiele, XXXIV), « sarà Figlio dell'uomo e Re del mondo » (diceva Daniele, VII), « sarà uomo dei dolori » (diceva Isaia, LIII,* 3), *e così altri.*

Fiduciosi in queste promesse aspettavano questo misterioso salvatore e liberatore, e lo chiamavano « il Messia ».

Con gli Ebrei e come gli Ebrei, aspettavano questo sovrumano riscatto dalla colpa anche i pagani. Molti culti pagani (di Mitra, di Osiride, di Iside, di Zagreo, ecc.) erano impostati su questa aspirazione: in essi si parlava di riscatto, ricompera, salvezza e si aspettava dal cielo un « Messia *», salvatore divino.*

Ma questa attesa fu senza fine o fu vana?

No. Quando Zaccaria (Lc., I) — *il sacerdote del Tempio di Gerusalemme che fu padre di Giovanni Battista — comprese che il suo figliuolo sarebbe stato un grande profeta, intuì che l'attesa era finita e il riscatto tanti secoli sospirato stava per venire. Disse allora:*

> « *Benedetto il Signore Dio d'Israele che è venuto a visitare la sua gente e ci ha portato il riscatto, alzando nel mezzo di noi la potenza della sua salvezza, come una fortezza, nella casa di Davide, servo suo* (Lc., *I, 68 e segg.*).

Questo bel canto è altamente ispirato, perchè Zaccaria dichiara di aver compreso molto bene il valore del fatto nuovo che si compiva nel popolo suo, con la venuta del Messia.

Vediamo ancora che cosa si contiene in questa parola « riscatto »; che idee vengono alla mente dicendola:

1. - *Il riscatto suppone un bene perduto* (si deve riscattare);
2. - *quel bene deve essere* (*o si vuole*) *riconquistato* (*azione del* riscatto);
3. - *per far ciò ci vuole un prezzo, un pagamento generoso* (prezzo del riscatto).

Conclusione. *Gesù infatti è proprio questo « salvatore » aspettato: il* « riscattatore », *colui cioè che sborsa il prezzo per liberarci dalla schiavitù* (*colpa, demonio, inferno*) *e questo prezzo è il suo sangue. Con ciò otteniamo di diventare « figli di Dio », eredi del Regno* (*paradiso*) *partecipi della vita stessa che Iddio vive* (*grazia*).

Parte seconda: Dogmatica.

1. - Spiegazione della parola « redenzione ». *Questo « riscatto » atteso, di cui abbiamo parlato, si è soliti chiamarlo con una parola latina, ormai fissata in questo senso, ma che anticamente voleva dire riscatto, ricompra, ecc... La parola è* « redenzione » (redemptio *lat. da* red-emo = *ricompro*).

2. - La redenzione era necessaria?

Per gli uomini, sì, perchè senza di essa sarebbero stati perduti, ed era loro impossibile riscattarsi dalla colpa. Non poteva il riscattatore essere un uomo e neppure un angelo. Per liberare sicuramente ed efficacemente l'umanità ci voleva un Dio.

Sant'Agostino ne dà la ragione: « Vendere se potuerunt homines sed redimere non potuerunt; venit redemptor et dedit praetium, fudit sanguinem suum, emit orbem terrarum » (*in Ps.* XCV, 5) « Si non potuisti facere te, o homo, quomodo potes reficere te? » (*in Ps.* XLV, 14).

3. - *Però non era necessario da parte di Dio. Dio infatti che è sommamente libero, poteva lasciarci nella nostra rovina colpevole. Se ci ha liberati lo ha fatto solamente con un atto pienamente libero di misericordia e di amore.* (Gasparri, Catechismus catholicus, q. 99).

4. - *Ciò però conveniva benissimo con ciò che Dio è. Dio è saggio, buono, amorevole, giusto. La redenzione* (*cioè il non lasciarci nella colpa, ma salvarci*) *si accorda a queste proprietà di Dio.*

5. - *Per redimerci Dio ha scelto di « incarnarsi ». Ciò non era proprio necessario,*

perchè Dio nella sua sapienza e potenza poteva certo trovare un altro modo. Quesia però di farsi uomo è maniera più perfetta, quella che manifesta l'amore di Dio e ci assicura l'efficacia del riscatto (Summa Th., III, 1, 2).

6. - *Questo redentore efficace e potente è l'Uomo-Dio: come uomo paga per noi, come uno di noi; come Dio dà un valore pieno a questa sua azione. In questo caso il valore è* infinito.

7. - *Tale verità, così importante, non è definita dalla Chiesa, tuttavia nel Simbolo Niceno-Costantinopolitano (quello che il sacerdote recita nella Messa) è annunziata:* « propter nos homines et propter nostram salutem... passus et sepultus est ».

8. - *La redenzione fatta da Gesù, fu un riscatto « per sostituzione », cioè Gesù si sostituisce a noi, che ci ha incorporati a sè (capo morale). E come Adamo era stato il nostro capo nel farci peccare, così Gesù è il nostro capo nel farci espiare e salvarci tutti in Lui* (Hebr., V, 9).

Effetti.

1. - *La grazia perduta col peccato ci è restituita, perchè Gesù ha riparato all'offesa.* « Hic calix novi Testamenti est in meo sanguine... qui pro vobis et pro multis effundetur in remissionem peccatorum » (*Mt.*, XXVI, 28); « Sanguis Jesu Christi filii Dei emundat nos ab omni peccato » (*Jo.*, I, 7).

3. - *Redenzione universale:* tutti i cristiani *sono redenti* (« propter nos homines et propter nostram salutem »); tutti gli infedeli (« Ipse est propitiatio pro peccatis nostris et non pro nostris tantum, sed etiam pro totius mundi » (*I Jo.*, II, 2; cfr. GASPARRI, *Catechismus Catholicus* q. 102); tutti i peccati *e tutte le lore pene* (cfr. GASPARRI, *id.*, q. 103).

4. - *E redenzione perfettissima e sovrabbondante* (GASPARRI, *id.*, q. 104).

D. S.

Note didattiche.

1. - La lettura dei brani della Scrittura usati (*De profundis*, *Benedictus*, ecc.) è fatta da uno degli scolari.

2. - Sulla lavagna vi è lo schema con le tre parti: Introduzione storica, Parte dogmatica, Effetti; man mano che la spiegazione procede, il ragazzo completerà.

3. - Alla fine faccio breve riflessione sul Crocifisso, invitandoli a meditare perchè il Cristianesimo si glori di questa « figura di giustiziato ». Citerò: MANZONI, *Cinque Maggio:* « *al disonor del Golgota* », facendo raffronti con la frase paolina « *obbrobrium Crucis* »... da cui però la nostra maggior gloria e garanzia di vita: « figli di Dio ».



NOVITÀ

2 INTERESSANTI DOCUMENTARI SULL'ANNO SANTO

PORTA SANTA E **JUBILAEUM**

OGNI FILMINA QUADRI 60 - LIRE 7 AL QUADRO

LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA

Domenico Savio e gli Aspiranti di A. C.

Nella scuola, in appendice alle lezioni, o meglio, in una lezione dedicata a ciò (sfruttando anche il materiale da noi proposto nel primo articolo di questo stesso numero) sarà opportuno trattare del grande fatto *che interessa la gioventù in queste ore: la beatificazione di Domenico Savio.*

Ecco una bella « pagina attiva ».

È di un alunno di 2ª media (B): Remondini Lorenzo.

Tema: *Domenico Savio, Aspirante Capo di Azione Cattolica.*

Svolgimento

L'Azione Cattolica in quei tempi non era ancora nata, purtroppo, altrimenti avrebbe avuto in Domenico Savio un fulgido figlio.

E già lo vedo col distintivo dell'A. C. all'occhiello, Aspirante Capo fare il Catechismo a tanti frugoli a lui stretti in un ampio semicerchio...

Con tutte quelle fiamme di serafico ardore, che aveva verso Gesù Eucaristico e verso Maria Santissima, nel suo puro cuoricino, chissà quante *fiamme* avrebbe avuto sulla tessera!

E vedo splendervi la *fiamma del primato della conquista.* Ci sono due compagni che rissano per futili motivi e si sfidano a sassaiola? Ecco l'intrepido nostro Aspirante Capo che si mette in mezzo ai due contendenti, tenendo alto il Crocifisso e domanda con insistenza che prima tirino su di lui, e poi sciagurati offendano pure l'Altissimo. Davanti a questo atto eroico i due si pentono e chiedono perdono a Dio.

Ode un fanciullo che nel gioco bestemmia il Nome Adorabile del Signore? « Vieni, vieni... » e nella semioscurità della Chiesa, il Bambino Gesù sorride, in braccio a Maria Ausiliatrice, al fanciullo pentito e a Domenico Savio.

Ed ecco la *fiamma del primato Vitt.* Sa di un compagno che da tempo non s'andava a confessare? Gioca con lui, e nel punto più culminante della partita gli fa a bruciapelo: « Vuoi che sabato ci andiamo a confessare? ». L'altro, stizzito, borbotta un « sì », pur di continuare il gioco; è fatto. Sabato poi, rammentandogli quel « sì », rimarrà vittorioso e il compagno...

Segue quella del *primato Catechista.* Gli capitava tra le mani qualche confetto o qualche libro? « Chi lo vuole!... chi lo vuole!... » gridava, e quando vedeva intono a sè un bel gruppo di giovani: « Lo do a chi sa meglio il Catechismo! » e interrogava...

E poi la fiamma del *primato giochi*. Basti dire che il suo motto era « *Servite Domino in laetitia!* ».

Seguono le *fiamme dei primati:* canto, tecnica... tutti, tutti. E Domenico Savio sarebbe poi stato Aspirante buonstampista: chè, quando alcune stampe oscene, perverse, capitarono all'Oratorio ed i giovani, pochi però, le guardavano quasi con avidità, fu lui, che, arso di sacro furore contro il Lucifero che tentava i giovani, le stracciò!... ,

Ecco perchè Domenico Savio si dovrebbe proporre a modello di tutti gli Aspiranti Capi! Lui, che dell'apostolato fu invitto araldo in mezzo ai compagni ed ovunque. Lui che diffuse la più chiara luce dell'esempio e della bontà, portatore e difensore di Cristo.

Informazioni e note

Preparare fin dal Seminario il Sacerdote « catechista »

Dalla relazione di S. Ecc. Rev.ma il Vescovo di Savona e Noli, tenuta al Congresso dei Rettori e Padri spirituali e Professori dei Seminari regionali e maggiori d'Italia — Roma, 15-16 luglio 1949 — stralciamo alcuni tra i più importanti rilievi circa la preparazione remota e prossima fin dagli anni del Seminario del Sacerdote catechista.

La funzione di magistero è essenziale all'apostolato sacerdotale e precede la funzione ministeriale (liturgia e sacramenti). Ciò è evidente dalle fonti del Nuovo Testamento. È evidente anche dalla considerazione della religione in sè stessa che è sempre una concezione del mondo e non è mai puro culto, e del cristianesimo in particolare che intende far luce su tutti i problemi umani.

L'attività di magistero del sacerdote nel mondo moderno, presenta spesso gravi insufficienze e lacune. La predicazione in modo particolare sa troppo di declamazione retorica o demagogica ed ha scarso contenuto dottrinale: quando poi vuol essere dottrinale diventa spesso arida e astratta, con poca aderenza alla realtà concreta della vita. Sul tono della predicazione è impostata quasi sempre la restante attività didattica del sacerdote: l'insegnamento della religione non è concepito come spiegazione chiara organica scientifica di verità: ma come declamazione e appello agli elementi emotivi. Altra lacuna dell'insegnamento sacerdotale è il sottovalutare i problemi posti e gli apporti forniti dalla ricerca pedagogica e della esperienza didattica.

L'insegnamento della religione non può ignorare quanto di serio e di vitale ha

elaborato la ricerca pedagogica e didattica antica e più recente, e per conseguenza bisogna dare al futuro maestro di religione una particolare apertura e sensibilità di intuito pedagogico. Qui si pone il grave problema: come comunicare a tutti gli uomini tutto il cristianesimo? Diciamo « tutto il cristianesimo » a « tutti » gli uomini, perchè la missione della Chiesa è universale, non solo in estensione, ma anche nel contenuto di rivelazione da rivelare. Non vi sono nella Chiesa categorie di più o meno iniziati. Il problema è indubbiamente difficile e complesso: è possibile raggiungere una soluzione con una penetrazione lenta, sistematica, completa del futuro sacerdote in vista di questo ministero.

Qui bisogna far rilevare una differenza essenziale di impostazione tra la scuola di Seminario e la scuola pubblica, la scuola pubblica rimane indifferenziata fino alle soglie dell'università mentre la scuola di seminario deve tendere subito a formare degli insegnanti e insegnanti di religione. Perciò in tutte le classi (dalla prima media alla teologia) tutte le discipline devono essere orientate alla comprensione e alla valutazione del fatto religioso.

Occorre altresì coltivare negli alunni la vocazione all'insegnamento che dovrebbe essere connaturata con la vocazione sacerdotale. Ogni seminarista dovrebbe sapere e sentire — fin dai primissimi anni — che dovrà essere un insegnante e un insegnante di religione.

A questo effetto sarà meglio che l'insegnamento della religione sia meglio curato nei nostri seminari.

Venendo alla considerazione dello studio delle discipline filosofiche e teologiche suggerirei, di curare molto, oltre una solida formazione di filosofia e di teologia scolastica, la parte storico-positiva. Infine bisogna tenere conto delle disposizioni della Santa Sede, impartite con la circolare della Sacra Congregazione dei Seminari (21 dic. 1944) con la quale si fa obbligo agli Ordinari di curare lo studio della pedagogia e della didattica nel corso filosofico e lo studio della catechetica nel corso teologico.

L'insegnante di catechetica dovrebbe essere un soggetto molto dotato: dovrebbe possedere una vasta e sicura dottrina e insieme essere un buon conoscitore delle varie mentalità e sensibilità delle categorie di persone tra le quali il Sacerdote dovrà svolgere il suo ministero. Dovrebbe essere in grado di dare al futuro sacerdote un primo e preciso orientamento di studio e di esperienza. A questo fine potrebbe essere utile disporre di un campo sperimentale (Oratorio festivo, che potrebbe essere alla dipendenza del seminario) e dare così agli alunni dell'ultimo anno di Teologia la possibilità di fare esperienze pratiche di didattica catechistica sotto la guida di maestri sperimentati.

Mons. Giov. Battista Parodi

(*Condensato da* « Docete », *Bollettino mensile della Federazione Istituti dipendeni dalla Autorità Ecclesiastica).*

Con approvaz. ecclesiastica - Sac. Umberto Bastasi, *direttore responsabile* - Sac. Fernando Salvestrini, *redattore*
« Istituto Salesiano per le Arti Grafiche » - Colle Don Bosco (Asti) - 24 Febbraio 1950

Novità! Novità!

Il più grande successo editoriale dell'anno 1949 si ripete in questo Anno Santo in occasione della Quaresima.

Quaderni di predicazione

SPECIALIZZATI PER CATEGORIE **NOVITÀ ANNO SANTO · ELLE DI CI**



Agli intellettuali

Prof. Dott. Don Francesco Walland - "Tutta la teologia rivista in una mirabile sintesi nel poema dell'Anno Santo ,,.

Agli uomini

Don Guido Favini - "L'attualità del messaggio di Cristo agli uomini ansiosi di giustizia e di pace,,.

Alle donne

Don Valerio Maria Bronesi - "Anno del gran ritorno a Dio... soprattutto delle spose e delle madri, per il rinnovamento della famiglia cristiana ,,.

Alle giovani

Dott. Don Aldo Fantozzi - "Le giovani ritempreranno la loro virtù nella Grazia dell'Anno Santo ,,.

Ai giovani

Prof. Don Giacomo Medica - "Ardore di fede, fervore di giovinezza si avvia nella luce dell'Anno Giubilare, riconsacrando la giovinezza a Cristo ,,.

Ai ragazzi

Dott. Don Ivo Paltrinieri - "L'Anno Santo alle soglie della vita sia un incontro con Gesù, pegno di conquista perenne ,,.

Predicazione Mariana

Prof. Dott. Don Domenico Bertetto - "L'Anno Santo, anno di Dio per mezzo di Maria! Sintesi di predicazione mariana. Contiene: un mese di maggio, completo, gli argomenti fondamentali della teologia mariana, le prediche per ciascuna delle feste di Maria nel corso dell'anno liturgico ,,.

Ogni Quaderno di oltre 150 pagine caduno con elegante veste tipografica, grande formato (15 x 22), vivace copertina a colori: Lire 200

RICHIEDETE «QUADERNI DI PREDICAZIONE ANNO SANTO» A LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA · V. COTTOLENGO 32 · TORINO



NOVITÀ DELLA SERIE «DOCUMENTARI» - INTERESSANTISSIMI - ATTUALITÀ

IL FASCINO DI ROMA

DELLA SERIE « DOCUMENTARI »: « F » 17 - 18 - 19 - 20 - 21

I monumenti più importanti e suggestivi di Roma antica, medioevale, papale e moderna sono artisticamente riprodotti e convenientemente commentati.

Eccoli:

F 17: La Catacomba di San Callisto sulla via Appia Antica (2 parti) - F 18: Roma antica (quadri 55) - F 19: Roma medioevale (quadri 60) - F 20: Roma papale e moderna (quadri 58) - F 21: La visita alle Sette Chiese (2 parti).

PARROCCHIE, ISTITUTI, ORATORI, ASSOCIAZIONI, PELLEGRINI

Preparate la vostra visita giubilare alla Città Eterna, acquistando subito queste riuscitissime filminel

---

Ogni filmina è accompagnata da libretto di spiegazione
Ogni quadro (in formato 18 x 24 cinematografico) **L. 7**

LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA - COLLE DON BOSCO (ASTI)

Sped. abb. post. - Gruppo III - Reg. al n. 390 del Tribunale civ. di Torino in data 14 - II - '49



NOVITÀ DELLA SERIE «DOCUMENTARI» :- INTERESSANTISSIMI - ATTUALITÀ

IL FASCINO DI ROMA

DELLA SERIE « DOCUMENTARI »: « F » 17 - 18 - 19 - 20 - 21

I monumenti più importanti e suggestivi di Roma antica, medioevale, papale e moderna sono artisticamente riprodotti e convenientemente commentati.

Eccoli:

F 17: La Catacomba di San Callisto sulla via Appia Antica (2 parti) - F 18: Roma antica (quadri 55) - F 19: Roma medioevale (quadri 60) - F 20: Roma papale e moderna (quadri 58) - F 21: La visita alle Sette Chiese (2 parti).

PARROCCHIE, ISTITUTI, ORATORI, ASSOCIAZIONI, PELLEGRINI

Preparate la vostra visita giubilare alla Città Eterna, acquistando subito queste riuscitissime filminel

---

Ogni filmina è accompagnata da libretto di spiegazione
Ogni quadro (in formato 18 x 24 cinematografico) **L. 7**

LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA - COLLE DON BOSCO (ASTI)

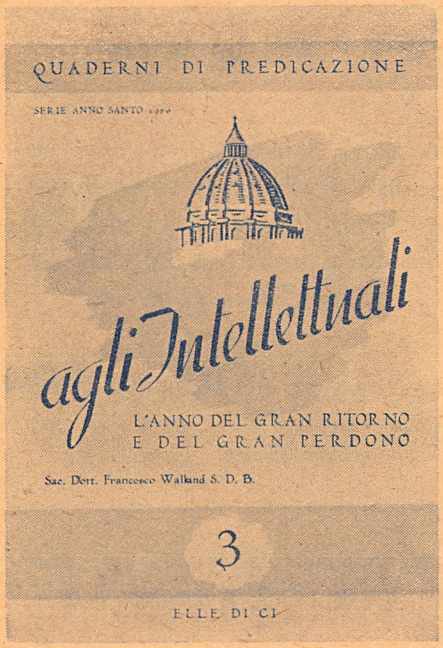
Sped. abb. post. - Gruppo III - Reg. al n. 390 del Tribunale civ. di Torino in data 14 - II - '49

Novità! Novità!

Il più grande successo editoriale dell'anno 1949 si ripete in questo Anno Santo in occasione della Quaresima.

Quaderni di predicazione

SPECIALIZZATI PER CATEGORIE **NOVITÀ ANNO SANTO · ELLE DI CI**



Agli intellettuali

Prof. Dott. Don Francesco Walland - "Tutta la teologia rivista in una mirabile sintesi nel poema dell'Anno Santo „.

Agli uomini

Don Guido Favini - "L'attualità del messaggio di Cristo agli uomini ansiosi di giustizia e di pace„.

Alle donne

Don Valerio Maria Bronesi - "Anno del gran ritorno a Dio... soprattutto delle spose e delle madri, per il rinnovamento della famiglia cristiana „.

Alle giovani

Dott. Don Aldo Fantozzi - "Le giovani ritempreranno la loro virtù nella Grazia dell'Anno Santo „.

Ai giovani

Prof. Don Giacomo Medica - "Ardore di fede, fervore di giovinezza si avvia nella luce dell'Anno Giubilare, riconsacrando la giovinezza a Cristo „.

Ai ragazzi

Dott. Don Ivo Paltrinieri - "L'Anno Santo alle soglie della vita sia un incontro con Gesù, pegno di conquista perenne „.

Predicazione Mariana

Prof. Dott. Don Domenico Bertetto - "L'Anno Santo, anno di Dio per mezzo di Maria! Sintesi di predicazione mariana. Contiene: un mese di maggio, completo, gli argomenti fondamentali della teologia mariana, le prediche per ciascuna delle feste di Maria nel corso dell'anno liturgico „.

Ogni Quaderno di oltre 150 pagine caduno con elegante veste tipografica, grande formato (15 x 22), vivace copertina a colori: Lire 200

RICHIEDETE «QUADERNI DI PREDICAZIONE ANNO SANTO» A LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA · V. COTTOLENGO 32 · TORINO